

Dopo gli attentati e le minacce si torna ad uscire guardandosi bene intorno, però, così anche l'Occidente impara a riconoscere un Kamikaze.

C'è anche la paura, forse l'unico aspetto a cui l'uomo, essere abitudinario, non sa rassegnarsi. Si è assistito all'ultimo straordinario gesto eroico, l'assassinio di un nostro compatriota in Iraq, un ostaggio, merce di scambio e di ricatto, un epilogo drammatico che ci riconcilia con i valori della nostra tradizione patria, però oltre al coraggio di pochi c'è la paura della stragrande maggioranza delle persone. Uno stato d'animo che generalmente si preferisce tenere nell'ombra. Tempo fa e precisamente il due aprile 2002 la stampa nazionale ed internazionale parlava del Medio Oriente e della sua Sfida infinita, dall'Intifada alla Guerra, il Calvario della città di Gesù e la dichiarata guerra alla pace, la Tv dei bambini che insegna a riconoscere i Kamikaze, i negozi deserti, i cinema vuoti. Il coprifuoco volontario di una città sotto assedio, si diventa tutti fatalisti e dopo le bombe si torna ad uscire. Così mentre ero a tavola e mangiavo in compagnia dei miei familiari ascoltavo parlare mio fratello di ritorno da scuola, mamma lo aveva appena avvertito che forse non era il caso di partire per andare in gita, poiché visti gli attuali fatti di sangue e di guerra gli attentati al cuore dell'occidente all'Europa, l'avvertimento e le minacce inviate al governo italiano in missione nelle terre mediorientali, c'è davvero di che temere ed aver paura, è un conflitto spietato dove tutto appare lecito e nulla può essere dato per scontato. Una sorta di paura Globalizzata, come è veloce il tempo, soli due anni, 24 mesi e tutto il mondo impara a capire cos'è l'Intifada e come da un conflitto etnico si passa ad una guerra subdola e spietata senza regole né strategie, senza un terreno di battaglia unico, ma ignoto ed imprevedibile, ogni nazione quale possibile obiettivo ogni luogo fragile ed inconsapevole bersaglio.

Così anche noi impariamo a riconoscere un Kamikaze così come si faceva alla Tv dei bambini israeliana: una poliziotta in divisa e attorno a lei un gruppo di bambini, disposti in cerchio come per ascoltare una favola. Ma una favola nera: «se vedete un uomo con una giacca pesante in un giorno caldo, avvertite i grandi-raccomanda l'agente- potrebbe essere un Kamikaze». Non era tempo di cartoni animati non lo è ancora per i bambini, a Gerusalemme e a volte si ha la sensazione di essere anche noi sott'assedio, il timore la paura e la preoccupazione di un attacco folle e devastante. Il più popolare canale della televisione israeliana dedicato ai piccoli oramai affronta il tema degli ultimi attentati durante il corso di un programma del mattino. Alla bambina che telefona

da un kibbutz per chiedere se può andarsi a divertire, con tono pacato risponde che certo è giusto divertirsi , «ma ci sono posti dove c'è gente che vuole attaccarci ed è bene obbedire al papà e alla mammane pensano che sia meglio restare a casa». Perché non c'è nulla di male ad aver paura aggiunge. Strano il mondo al contrario, noi normali cittadini al pericolo sotto casa e loro li fuori al sicuro dei loro rifugi nascondigli a progettare minacciare. Le bombe si sa non guardano tanto per il sottile. Fortuna che l'uomo si abitua a tutto, ci si abitua ai continui controlli alle forze dell'ordine ovunque ma non alla paura. E così si diventa fatalisti. Mio fratello non andrà in gita sulla costa adriatica o forse ci andrà guardandosi ben intorno ogni volta un po' meno e anche noi dal mondo impareremo un po' di geografia pratica, l'altro ieri negli Stati Uniti, ieri in Spagna, domani in Francia, quindi meglio rimandare la vista a Parigi. I bambini non fanno che parlare di soldati di bombe e di morti e serve a poco ascoltare prima di addormentarsi un ministro tutto impettito che dichiara Bin Laden nemico numero uno dell'umanità. Serve molto quest'affermazione ha chi a paura di andare magari a prendere il caffè al bar o di prendere il treno ed andare a lavoro. Insomma non ci rimane che pregare il Dio degli ebrei dei mussulmani e dei cattolici, ci dia una mano e chiuda un occhio davanti agli orrori compiuti dagli uomini ...“sempre che esista”.

Dopo il quinquennio che va dall'81 all'86 sempre caratterizzato dalle forti tensioni provocate dal mondo Arabo Palestinese, con l'assassinio del premier Egiziano Sadat, il rapimento dell'Achille Lauro, il bombardamento della Libia, dove tra l'altro perse la vita la figlia adottiva di Gheddafi, da parte degli americani partiti da una base inglese dopo il coinvolgimento di una portaerei statunitense nel famoso attacco aereo ad opera dei libici, il successivo attacco non riuscito su Lampedusa e ancora l'attacco inglese a Tripoli, insomma in un clima dove le figure di quest'ultimo e di Araft leader dell'Olp erano i principali simboli di quella tensione. Dal 99 invece pare essersi istaurato un vero dialogo costruttivo tra queste fazioni, o meglio nazioni una volta opposti, si sono, infatti, stretti rapporti commerciali, intavolate trattative e qualche mese fa Bleir ha incontrato Gheddafi aprendo nuovi spiragli e prospettive di collaborazione, emulando quanto fatto dai suoi colleghi in precedenza, D'Alema prima Berlusconi poi. Araft addirittura fa parte della diplomazia internazionale, chissà se rappresenta uno scenario futuribile la conclusione degli attuali conflitti e l'inizio di nuovi e più fruttuosi rapporti di pace dialogo e collaborazione.